

Dopo il dirottamento del Dc-10 e l'uccisione di un francese a Ginevra

La Francia in stato d'allerta



Una passeggera ferita del Dc-10 dell'Air Afrique dirottato a Ginevra al suo arrivo a Parigi

Drastiche misure di sicurezza sulle rotte internazionali. Il giovane libanese era deciso a compiere un massacro. Fallita la «campagna iraniana»

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Dopo l'assassinio di Xavier Beaulieu, uno dei ventisei passeggeri francesi del Dc-10 di Air Afrique, dirottato venerdì mattina da un terrorista «hezbollah» libanese: dopo le minacce della Jihad islamica che delinea almeno tre dei cinque ostaggi francesi nel Libano; dopo l'ultimatum di una organizzazione scita - Jean Louis Normandin, giornalista, è nelle nostre mani e lo uccideremo se non liberate Wahid Gordji - giunto ieri mattina a Parigi via Beirut; dopo, infine, un comunicato di solidarietà degli Hezbollah con Ali Hussein Hari che «ha ucciso un francese perché è il turno della Francia di pagare», governo e opinione pubblica francese sono arrivati ad una sola e unica conclusione: la Francia è diventata il bersaglio del terrorismo scita nel contesto della crisi franco-iraniana, nel clima di «guerra santa» creato da Teheran attorno al «caso Gordji» stocciato nella decisione francese di rompere le relazioni diplomatiche con l'Iran.

che, come prima misura, ha deciso «misure draconiane» per rafforzare la protezione degli aerei francesi impiegati sulle linee internazionali «tenuto conto dell'atto di pirateria e di terrorismo bestiale» che aveva provocato la morte di un cittadino francese.

«I colpi del fanatismo»

«La Francia bersaglio del terrorismo scita» titolava ieri mattina, su tutta la prima pagina, il «Figaro» secondo cui «dopo gli Stati Uniti tocca ora alla Francia di subire i colpi del fanatismo iraniano». Il quotidiano conservatore prevede che il terrorismo, che ha già seminato il lutto in tante famiglie francesi, «colpirà ancora» e che al piano scita di destabilizzazione della Francia alla vigilia delle elezioni presidenziali, quindi più vulnerabile nella sua unità nazionale, a questa spietata «guerra santa» dell'integralismo, la Francia deve rispondere con «la lotta santa»: una parola d'ordine che, oltre a dire lo stato d'angoscia allarme che si sta diffondendo nel paese, rischia di portare mol-

ci e francesi che senza il coraggio del personale di bordo e in particolare dello steward africano che ha disarmato il «robot della morte» incassando purtroppo un proiettile nel ventre (è stato operato in nottata e le sue condizioni restano preoccupanti) il dirottamento del Dc-10 di Air Afrique si sarebbe concluso in un massacro.

Una rete di minacce

Resta il fatto che, anche se il dirottamento dovesse rivelarsi come l'impresa isolata di un fanatico, essa si colloca perfettamente e stabilmente nella rete di minacce, di ricatti, di vendette annunciate che sta avvolgendo sempre più strettamente la Francia e questa rete tessuta coi fili del fanatismo religioso, dell'integralismo, ha diramazioni vastissime nei gruppi e gruppetti che nel Libano e altrove si richiamano tutti, direttamente o indirettamente, alla nuova Mecca iraniana da dove partono le parole d'ordine della «guerra santa».

Di qui una prima conclusione politica: se Chirac aveva avuto ragione di cercare, appena arrivato al potere dopo le elezioni del 16 marzo del 1986, di «normalizzare» i rapporti con l'Iran per ottenere la liberazione degli ostaggi francesi, ha certamente sbagliato nella scelta dei mezzi adottati e oggi sta assistendo, praticamente impotente, a quello che alcuni giorni hanno già definito «il fallimento della campagna iraniana».

Parigi insiste: «Gordji non sarà scambiato»

PARIGI. La Francia rifiuta l'intimidazione. Wahid Gordji non sarà scambiato con l'incartamento d'affari francese a Teheran Paul Torri. Wahid Gordji deve presentarsi alla magistratura francese o non ci sarà soluzione alla crisi: questi i termini generici e scontati di una lunga intervista rilasciata dal ministro degli Esteri francese Jean Bernard Raimond e pubblicata ieri mattina dal «Figaro».

Il responsabile del Quai d'Orsay vi denuncia il tentativo iraniano di creare un inesistente «caso Torri» come controalterna al «caso Gordji» ma al tempo stesso rifiuta di riconoscere l'esistenza di un rapporto della Dst (controspionaggio) secondo il quale gli attentati di settembre a Parigi vennero orchestrati da Teheran.

Le mine nel Golfo. Sotto accusa il Pentagono. Inadeguata la scorta americana

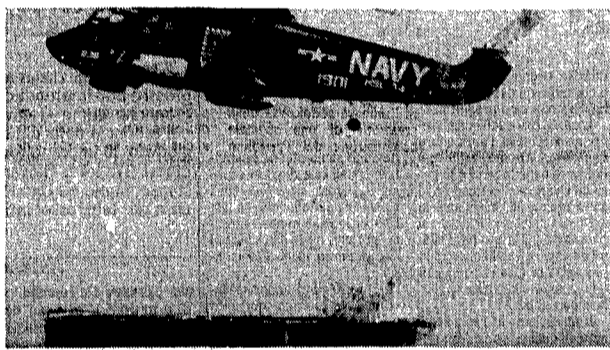
«Evidente imbarazzo» al Pentagono. Silenzio sulle intenzioni di Reagan. Se a urtare la mina fosse stata una delle unità militari anziché la superpetroliera, ci sarebbero state vittime. Dopo la cilecca tecnologica hanno usato la nave colpita come «spazzamine». Il rischio è che l'opinione pubblica chieda a gran voce una rappresaglia nel caso che venga accertata la responsabilità di Teheran.

democratico, di quelli che sin dall'inizio si erano opposti all'operazione nel Golfo.

L'imbarazzo del Pentagono comincia dai dettagli militari dell'operazione, che rivelano una sconcertante improvvisazione. Viene fuori che avevano affidato a kwaitiani e sauditi, coadiuvati da una squadra speciale di soli 18 uomini della marina Usa, la bonifica del tratto di mare più a nord, prospiciente le coste del Kuwait, ma non si attendevano mine nella zona dell'incidente e non erano preparati all'evenienza. Una volta innocenti nella mina, il comandante del convoglio è stato costretto a misure la cui rozzezza primitiva contrasta a prima vista con l'alone di sofisticatissima tecnologia di cui era stata armata l'operazione. Ha tirato indietro la «Kid» e ha mandato avanti la «Bridgeston». L'opinione pubblica americana «invocerebbe la rappresaglia» ammonisce un senatore de-

col binocolo e tiratori scelti con antiquati fucili M16 sopperivano alla cilecca delle più avanzate attrezzature elettroniche. La superpetroliera, che ha una dimensione equivalente a quattro campi di calcio messi in fila, avrebbe potuto sopravvivere anche ad una seconda esplosione. Mentre è unanime l'opinione che se a sbattere sulla mina fosse stata una delle unità militari di scorta, certamente vi sarebbero state vittime.

Altro particolare curioso è che, nel momento in cui ha intrapreso questa missione carica di pericoli, la marina Usa non ha dragamine nella regione. Né erano a disposizione i 23 elicotteri giganti «Sea Stallion», attrezzati alla bonifica delle mine, che avrebbero eliminato di basi a terra per operare. Poche ore dopo l'incidente il convoglio americano ha incrociato un convoglio sovietico che procedeva in di-



Un elicottero della marina Usa cerca mine nel Golfo, lungo la rotta delle petroliere Usa-Kuwait

rezione opposta: due navi da trasporto scortate da un dramma. C'è stato uno scambio di messaggi, con il comandante Usa che li informava dell'accaduto e i sovietici che hanno ringraziato. Ma il fatto è che mentre l'enorme dispiegamento americano - lanciamissili, portaerei «Constellation», all'imbocco del Golfo e cannoni della corazzata «Missouri» in arrivo - sembra attrezzato soprattutto ad un attacco di rappresaglia contro l'Iran, la presenza militare so-

vietica si limita alle sole dragamine. Mentre continua il silenzio ufficiale della Casa Bianca, il senatore democratico Dale Bumpers, che ha presentato una mozione che impone la cessazione delle operazioni di scorta entro sei mesi a meno che non siano esplicitamente approvate dal Congresso, ha detto che la bandiera americana nel Golfo è «letteralmente un invito al tiro al bersaglio», che non è una sorpresa

quanto è successo ed è sicuro quanto il fatto che il sole sorgerà ancora» che succederà ancora. Ma ha aggiunto che nel caso la responsabilità della mina o di futuri incidenti venga accertata come iraniana, l'opinione pubblica «invocerebbe a gran voce una rappresaglia». Dello stesso parere è un altro autorevole leader dell'opposizione alla politica reaganiana di coinvolgimento nel Golfo, il presidente della commissione forze armate Sam Nunn.

Filippine. Processo per il prete italiano

È la foto, ripresa nel cortile della prigione di Surigao nelle Filippine, di Eligio Bianchi, il sacerdote cattolico di 44 anni, italiano, arrestato a Bisling il 23 luglio scorso. Padre Bianchi che lavora e opera da 20 anni nelle Filippine è stato trovato in possesso di una potente centrale ricetrasmittente ed è accusato dalle autorità di collaborare con i guerriglieri comunisti contro i quali, dopo aver offerto loro una tregua, il governo di Manila sta conducendo «una guerra totale». Il processo contro Eligio Bianchi si sta effettuando proprio in questi giorni. Nell'ipotesi peggiore per il sacerdote verrà espulso dalle Filippine. Nel frattempo, tra una pausa e l'altra delle udienze, padre Bianchi è rinchiuso nel carcere di Surigao, dove è stato fotografato nell'ora «di aria» in cortile. Qui, ha affermato alla stampa che è riuscito ad avvicinarlo, «mi trattano come una scimmia».



È polemica in Spagna. Fu uccisa con un colpo alla nuca la terrorista dell'Eta

MADRID. La morte di una giovane terrorista dell'Eta militare sta scatenando polemiche e discussioni in Spagna. Lucia Urigoitia Ajuria, 28 anni, militante del «commando Donosti» dell'Eta viene uccisa giovedì scorso in uno scontro a fuoco con la «guardia civile» a San Sebastian.

Ma ora il quotidiano spagnolo «El País» e il settimanale «El Independiente» hanno rivelato che l'autopsia ha accertato che la donna è stata uccisa da un colpo di pistola alla nuca, sparato a distanza ravvicinatissima. Lucia Urigoitia Ajuria, dunque, sarebbe stata «giustiziata» dagli agenti sul luogo dello scontro a fuoco.

Padre Ciampi è salvo. È riuscito a fuggire il missionario italiano rapito in Sudan

NAIROBI. Padre Pio Ciampi, il missionario gesuita italiano rapito il 13 luglio scorso dai ribelli sudanesi a Maridi è riuscito a fuggire e a raggiungere lo Zaire percorrendo a piedi qualcosa come 400 chilometri. La notizia è stata diffusa dalla sede dei gesuiti di Nairobi dove padre Edward Trudeau ha dato assicurazione alla stampa che, nonostante la marcia estenuante nella foresta, le condizioni di Ciampi, che ha 60 anni, sono buone. Non si sa invece quale sia la sorte degli altri due missionari rapiti, l'indiano Salvador Ferrau di 45 anni e il maltese Joseph Pullicino di 36, catturati coi gesuiti italiano tredici giorni fa a circa 300 chilometri da Juba, capoluogo del Sudan meridionale. «Tutto ciò che sappiamo - ha affermato padre Trudeau - è che padre Ciampi è sano e salvo a Bunia, in Zaire, e che raggiungerà quanto prima Nairobi».

Padre Pio Ciampi lavorava da due anni nella missione ge-

- TOMMASO CHIARETTI**
Il giorno 24 di luglio ci ha lasciato
la moglie Mara Buffa di Perrone, e le figlie Barbara e Sara lo annunciano a tutti quelli che lo hanno amato e stimato.
Un commosso ringraziamento alla fedele Rosina.
Armando Zega tel. 4696
- ARRIGO ROMAN**
Ricordandolo con immutato affetto a tutti i compagni che lo conobbero le famiglie Masé e Roman sottoscrivono per l'Unità.
Montalcione-Turriaco, 26 luglio 1987
- ENRICO BERLINGUER**
Sottoscrivendo alla sua memoria.
Povo (Tn), 26 luglio 1987
- MICHELE FAGHERAZZI**
(bi)bi
la moglie compagna Tosca lo ricorda con immutato affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.
Venezia, 26 luglio 1987
- CARLO SALA**
Anna lo ricorda ai compagni ed agli amici. Sottoscrive per l'Unità.
Trezzo Sulf'Adda, 26 luglio 1987
- GIACOMO IURILLI**
e nel 2° anniversario della scomparsa della moglie
FIOMENA ANGELICO
I figli ricordandoli sottoscrivono lire 100.000 per la sezione del Pci di San Giacomo.
Alessandria, 26 luglio 1987
- GIOVANNI ORESTE VILLA**
la figlia ricorda l'impegno che egli ha profuso per la causa dei lavoratori e per il rinnovamento della società e sottoscrive in sua memoria lire 100.000 per l'Unità.
Alessandria, 26 luglio 1987
- ENRICO CARONGI**
il compagno Bertocchi lo ricorda con grande affetto e in sua memoria sottoscrive lire 20.000 per l'Unità.
Genova, 26 luglio 1987
- ENRICO CORONGI**
la moglie, il figlio, la nuora e il nipote lo ricordano con dolore e immutato affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 26 luglio 1987
- GIOVANNI DE NEGRI**
ARMANDO CARAZZA
(Bacioni)
la figlia (ricorda con grande affetto a compagni, amici e conoscenti e in loro memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 26 luglio 1987
- GIUSEPPE MANTERO**
la famiglia nel ricorrenza sottoscrive per l'Unità.
Alibissola Superiore, 26 luglio 1987.
- MARIA SPONGIA**
la sezione Cornelli di S. Luigi sottoscrive per l'Unità.
Trieste, 26 luglio 1987

Edizioni Dedalo / novità

Storie d'amore antiche
Leucippe e Clitofonte, Dafni e Cloe, Anzia e Abrocome
Introduzione di Luciano Canfora
Tre romanzi d'amore dell'antichità. Testimonianze suggestive e appassionante della vita quotidiana nell'antica Grecia. Un itinerario amoroso denso di moderna sensualità e piena gioia di vivere.

Fabio Giovannini - Marco Zatterlin
Sherlock Holmes
indagine su un mito centenario
La guida più aggiornata e completa sul mito, le gesta, i difetti e le virtù dell'immortabile investigatore. E le manie, le testimonianze, i cimeli di un culto per Holmes che sopravvive e si rinnova nel tempo.

La collezione Grieco
50 dipinti da (Fattori a Morandi) donati da Luigi Grieco alla Pinacoteca Provinciale di Bari
a cura di Christine Farese Sperken
Le testimonianze più rappresentative della pittura italiana tra Ottocento e Novecento dal Macchiaioli alla pittura figurativa dei contemporanei: una collezione in cui la passione per l'arte s'intreccia felicemente al rigore del gusto.

Sapere nel fascicolo di luglio
direttore Carlo Bernardini
Medicina al computer • A chi appartiene lo spazio? • Scienza e pubblica opinione • Visione.

cinema nuovo Nel fascicolo in edicola: Interpreti e dirigo sempre me stessa • Allegri! è la fine della vecchia Europa • Dice davvero la verità sulla guerra in Vietnam?